

## **DA VERFASSUNG A CONSTITUCIÓN: LE EDIZIONI DELLA COSTITUZIONE DI WEIMAR NELLA SPAGNA DE ENTREGUERRAS**

**Giacomo Demarchi**

Università degli Studi di Milano  
<https://orcid.org/0000-0001-9028-1245>

Ricevuto: 15-11-2019

Approvato: 08-12-2019

*L'articolo vuole offrire un quadro delle diverse traduzioni realizzate della costituzione della repubblica tedesca del 1919 nella Spagna fra le due guerre mondiali. I mutamenti lessicali e i differenti formati editoriali delle tre edizioni permettono di comprendere e contestualizzare la complessa ricezione nel contesto spagnolo di un testo fondativo dello stato costituzionale e democratico contemporaneo, punto di partenza obbligato della riflessione giuspubblicistica europea del XX secolo.*

Parole chiave: Weimar, costituzionalismo spagnolo, stato democratico, cultura giuridica.

### ***De Verfassung a Constitución: las ediciones de la constitución de Weimar en la España de entreguerras***

*El artículo tiene como objetivo ofrecer una imagen de las diversas traducciones realizadas de la constitución de la república alemana de 1919 en la España de entreguerras. Los cambios lexicales y los diferentes formatos editoriales de las tres ediciones nos permiten comprender y contextualizar la compleja recepción en el contexto español de un texto fundacional del estado constitucional y democrático contemporáneo, un punto de partida obligatorio para la reflexión sobre el derecho público europeo del siglo XX.*

Palabras clave: Weimar, constitucionalismo español, estado democrático, cultura jurídica.

### ***From Verfassung to Constitución: the Editions of the Weimar Constitution in Spain Between the Wars***

*The objective of this paper is to offer an image of the various translations of the constitution of the German republic of 1919 in Spain between the two world wars. The lexical changes and the different editorial formats of the three editions allow us to understand and contextualize the complex reception in the Spanish context of a foundational text of the contemporary constitutional and democratic state, a mandatory starting point for reflection on European public law of the century XX.*

Keywords: Weimar, Spanish constitutionalism, democratic state, legal culture.

Quando un testo diventa un classico? Facendo nostre le riflessioni di Gadamer e Calvino, la classicità di un documento è data dalla contemporanea capacità di essere «fuori dal tempo» essendo «questa sua eternità» «un modo proprio dell'essere storico»<sup>1</sup> e di «[...] relegare l'attualità al rango di rumore di fondo, ma nello stesso tempo di questo rumore di fondo non [poter] fare a meno»<sup>2</sup>. Se queste categorie sono applicabili anche ai grandi prodotti della cultura giuridica, la costituzione della repubblica tedesca del 1919 nasce essendo un classico, il testo fondativo di un percorso verso «[...] un secondo costituzionalismo, quello che si inaugura con Weimar, quando ormai non si ha più lo Stato monoclasse, lo Stato borghese, quando si ha, invece, lo Stato pluriclasse e un quarto 'stato'»<sup>3</sup>.

Fin dalle sue origini la carta fondamentale della Prima repubblica tedesca fu il prodotto di un momento storico capace di una forte progettualità, la rampa di lancio del modello di stato costituzionale e democratico che, se ebbe nel Secondo dopoguerra la sua più concreta attuazione, conobbe nell'Europa degli anni Venti e Trenta la sua prima e grande, per quanto effimera, classicità. La tensione che attraversò Weimar dalle sue origini, tesa fra la volontà di essere la più democratica delle repubbliche e l'apparente condanna di essere il testo del compromesso, fece della costituzione del 1919 un prodotto al contempo della *Sonderweg* e dell'Occidente, trovando nella simmetria organica, non specularle delle sue istituzioni il suo equilibrio interno. E proprio in questa sua, apparentemente utopica, volontà di conciliare gli opposti stette, stava e sta la sua capacità di costruire le categorie della classicità democratica del XX secolo, al punto da divenire, sin dai primi mesi della sua esistenza, un punto di riferimento imprescindibile per la riflessione costituzionale del continente europeo.

Se, riprendendo Häberle, per la contemporaneità la stagione weimariana rappresenta i «[...] "giganti", sulle cui spalle siamo seduti»<sup>4</sup>, per la cultura giuridica fra le due guerre mondiali Weimar fu il momento iniziale di un percorso di respiro europeo, di cui la ultima espressione fu la

1. H.G. Gadamer, *Verità e metodo*, ed. it. a cura di G. Vattimo, Milano, Bompiani, 1988, p. 339 (ed. or. H.G. Gadamer, *Wahrheit und Methode. Grundzüge einer philosophischen Hermeneutik*, in H.G. Gadamer, *Gesammelte Werke, Band 1*, Tübingen, Mohr, 1986).

2. I. Calvino, *Perché leggere i classici*, Milano, Mondadori, 1991, p. 18.

3. M. Meccarelli, S. Solimano, *A colloquio con Paolo Grossi*, in "Forum historiae iuris", 2007, n. 3, p. 82.

4. P. Häberle, *Dalla Staatsrechtslehre alla società aperta del diritto costituzionale comparato ed europeo. In un'intervista di Robert Christian van Ooyen (estate 2014)*, in "Nomos – Le attualità del diritto", 2016, n. 2, [http://www.nomos-leattualitaneldiritto.it/wp-content/uploads/2016/09/Haerberle\\_Nomos22016.pdf](http://www.nomos-leattualitaneldiritto.it/wp-content/uploads/2016/09/Haerberle_Nomos22016.pdf), novembre 2019.

costituzione della Seconda repubblica spagnola del 1931. Questi due testi rappresentano l'alfa e l'omega di quella temperie giuridica che, con una fortunata espressione Mirkin-Guetzévitch definì «razionalizzazione del costituzionalismo», formula capace di sintetizzare il complesso intreccio fra tecnica e politica che la democratizzazione del costituzionalismo continentale europeo rendeva necessaria.

In questo processo tutt'altro che lineare, il giurista fungeva da mediatore necessario di una cultura specialistica, costruita a partire da un crescente interesse per la dimensione comparata. Lasciandosi alle spalle la semplice erudizione o la vocazione all'universalismo, la comparazione giuridica si trasformava in una risorsa scientifica fondamentale della circolazione di modelli e lessici giuridici condivisi nell'ambito della giurispubblicistica. L'antico giusperito diveniva dunque il depositario ultimo di una tecnica che, se non esauriva di per sé il mondo del giuridico, ne rappresentava una risorsa fondamentale, un fattore di primaria importanza al momento di definirne la funzione.

Un ruolo che, nei processi costituenti di matrice democratica, non doveva in nessun modo rappresentare, o essere percepito, come una limitazione del potere sovrano dei cittadini nella costruzione di assemblee costituenti, investite di queste prerogative dal suffragio universale. In altri termini, era la sovranità popolare, attraverso i suoi rappresentanti politici, a essere motore e artefice ultimo delle regole politiche e giuridiche del gioco democratico, ma d'altro canto a partire dalla fase costituente si riconosceva la necessità di un'armonizzazione fra legalità già esistente ed edificazione di un nuovo Stato attraverso l'operato del giurista, depositario della tecnica e della continuità giuridica e pontiere nei confronti del politico<sup>5</sup>.

È in questa delicata temperie che Weimar nacque già classica, divenendo per il costituzionalismo degli anni Venti e Trenta un referente non ovviabile, specie in quei contesti che, similmente alla ormai Germania orfana del *Reich* guglielmino, cercavano di porre (o riproporre) la propria *Sonderweg* come parte della nascente liberal-democrazia occidentale. E proprio in questa tensione, fra la ricezione di modelli costituzionali innovativi e crisi delle categorie ottocentesche, che si sviluppa la ricezione in area ispanica della lezione weimariana.

La neutralità durante il Primo conflitto mondiale non preservò la monarchia spagnola dalla crisi del Dopoguerra, anzi: il venir meno della

5. S. Martín Martín, *Funciones del jurista y transformaciones del pensamiento jurídico-político español (1870-1945) (I)*, in "Historia constitucional: Revista Electrónica de Historia Constitucional", 2010, n. 11, pp. 89-125.

privilegiata situazione economica che la Spagna visse durante la Grande Guerra fece esplodere le irrisolte tensioni che percorrevano il regno di Alfonso XIII sin dalle sue origini, riproponendo prepotentemente sulla scena la necessità di un profondo cambio politico-istituzionale<sup>6</sup>. E se l'ascesa di Primo de Rivera nel 1923 aprì un settennato autoritario in bilico fra *regeneracionismo* e tradizionalismo, gli anni compresi fra il 1919 e l'inizio del *Directorio* furono percorsi da un vivo fermento politico-intellettuale, votato a "occidentalizzare" la crisi politico-istituzionale della monarchia alfonsina.

Esemplificativa di questa tensione è l'opera del 1925 dal titolo *La crisis del moderno constitucionalismo en las naciones europeas*<sup>7</sup>, raccolta di un ciclo di conferenze che si tennero a partire dal 30 ottobre del 1923 presso la *Real Academia de Ciencias políticas y sociales*. A un mese circa dall'arrivo al potere di Primo de Rivera, affermati maestri, quali Posada o Alcalá Zamora, e giovani astri nascenti, quali Goicoechea e Gascón y Marín, ritennero doveroso occuparsi, in prospettiva comparata, delle difficoltà e dei cambiamenti che, nel mondo occidentale, stavano caratterizzando il fenomeno del costituzionalismo. Un interesse non dovuto a una semplice volontà erudita di conoscenza, ma frutto di una chiara finalità pratica. D'altronde, il periodo che va dal maurismo alla costituente repubblicana fu attraversato dalla costante della riforma costituzionale, in cui la stagione primoriverista si inserì non tanto come parentesi, quanto piuttosto come la possibile risposta autoritaria al rinnovamento<sup>8</sup>.

In *Las crisis del moderno constitucionalismo* veniva offerto un vivido quadro di questa lunga costituente informale, in cui il testo weimariano si inserì come stella polare per il rinnovamento delle categorie del diritto pubblico in senso democratico e sociale. Weimar avrebbe dunque rappresentato la sintesi di quel difficile compito di innovazione e sviluppo del costituzionalismo europeo indirizzato verso la democrazia, il repubblicanesimo e lo stato sociale, connotato dalle difficoltà e dalle contraddizioni nella realizzazione di questo percorso<sup>9</sup>.

6. M. Aglietti, *In nome della neutralità. Storia politico-istituzionale della Spagna durante la Prima guerra mondiale*, Roma, Carocci, 2017, pp. 21 e ss.

7. A. Posada, N. Alcalá-Zamora, A. Goicoechea, J. Gascón y Marín, L. Maricharal y Monreal, *La crisis del moderno constitucionalismo en las naciones europeas — Consideraciones acerca de este asunto*, Madrid, Viuda e hijos de Jaime Rates, 1925.

8. M. García Canales, *Los intentos de reforma de la Constitución de 1876*, in "Revista de derecho político", 1981, n. 8, pp. 113-136.

9. Come lo stesso Posada sottolineò nella terza edizione del suo *Tratado de Derecho Político*, la costituzione contemporanea che meglio incarnò questo processo fu proprio quella di Weimar. Chiudendo un lungo e attento commento alla carta fondamentale te-

Un difficile gioco di equilibrismo, in cui venne coinvolta quella classe di professori che rappresentava il grande serbatoio della tecnica del diritto di area germanica. D'altronde, il "costituzionalismo di cattedra" fu una delle costanti del mondo culturale tedesco, specie e paradossalmente di quello liberale, nella speranza di poter trasformare dall'alto una società tradizionale, senza negarne la continuità<sup>10</sup>. Di fatto i costituenti di Weimar si trovarono nella stessa situazione di quelli della *Pauluskirche* del 1848, con l'aggravante che, senza avere raggiunto il liberalismo, si pretendeva di superarlo per giungere a una democrazia sociale<sup>11</sup>.

Risulta dunque abbastanza scontato che gli *alter ego* del diritto pubblico spagnoli guardassero a ciò che accadeva nell'area tedesca, fonte culturale indispensabile e primaria per la loro formazione, con interesse e attenzione.

La Spagna *de entreguerras* visse, similmente all'area tedesca, il complicato intreccio di un forte retroterra organicista con la ricerca di strumenti giuridici e politici che permettessero di costruire lo stato di massa democratico. Si trattò di un processo, per nulla lineare, di mutazione della scienza giuridica in una tecnica di respiro internazionale, facendo del diritto pubblico comparato uno strumento codificato e imprescindibile<sup>12</sup>. È in questo contesto, di ricezione e mediazione delle novità del costituzionalismo razionalizzato che si inseriscono le vicende delle tre traduzioni del testo costituzionale weimariano in ambito spagnolo. Tre versioni, per tre momenti diversi, capaci di animare e influenzare una delle stagioni più feconde della giuspubblicistica ispanica.

desca, nel *II tomo* il maestro ovetense sottolineò come: «La Constitución de 1919 es quizá el ensayo más profundamente elaborado de una estructura de un Estado, según la exigencia de la concepción orgánica, política y social, y la rectificación histórica más radical de la concepción del Estado gregario o suma de individuos recogidos en una unidad política pura. Y esto, sobre todo, como consecuencia de la parte segunda» (A. Posada, *Tratado de Derecho Político*, Madrid, Librería de Victoriano Suarez, 1924, t. II, p. 249).

10. Su questo, sempre illuminante P. Schiera, *Il laboratorio borghese: scienza e politica nella Germania dell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 1987.

11. M. Stolleis, *Storia del diritto pubblico in Germania v. II – Dottrina del diritto pubblico e scienza dell'amministrazione 1800-1914*, Milano, Giuffrè, 2014, pp. 391-395 (ed. or. *Geschichte des öffentlichen Rechts in Deutschland Bd. II – Staatsrechtslehre und Verwaltungswissenschaft 1800-1914*, München, Beck, 1992). Per un panorama di lungo periodo rimando a F. Lanchester, *Le costituzioni tedesche da Francoforte a Bonn*, Milano, Giuffrè, 2002.

12. F. Javier Corcuera Atienza, *El constitucionalismo de entreguerras y la Constitución española de 1931*, in "Historia contemporánea", 1991, n. 6, pp. 15-46; S. Martín Martín, L.I. Gordillo Pérez, V.J. Vázquez Alonso (coord.), *Constitución de 1931: estudios jurídicos sobre el momento republicano español*, Madrid, Marcial Pons, 2017.

La prima traduzione realizzata in Spagna del testo weimariano del 1919 apparve nel gennaio del 1921 sul “Boletín analítico de los principales documentos parlamentarios extranjeros”<sup>13</sup>. Nata nel 1910 nel seno della *Secretaría del Congreso de los diputados*, questa pubblicazione fu la miglior testimonianza dei primi passi mossi verso l’uso sistematico del diritto comparato come strumento legislativo, rappresentando uno strumento innovativo tanto nel contesto spagnolo come in quello europeo<sup>14</sup>. Un progetto che si inseriva perfettamente in quella complessiva opera di rinnovamento e occidentalizzazione della cultura spagnola, di cui la *Junta de Ampliación de Estudios* fu, probabilmente, uno dei più sistematici artefici<sup>15</sup>. E se siamo ancora dinanzi a un’operazione culturale come la repubblicana “Revista de derecho público”, sì che ci si può parlare del “Boletín” come di una pubblicazione che segna un importante cambio di prospettiva nell’approccio alla fonte giuridica<sup>16</sup>.

Prendeva così forma un progetto volto a fornire la traduzione a tapeto della legislazione elaborata nei diversi parlamenti, con una portata in potenza mondiale, secondo il principio della più fedele traduzione possibile, al punto che già nella seconda annualità della rivista la redazione si premurò di evidenziare, in quarta di copertina, come «Todas las traducciones publicadas en este Boletín estan hechas directamente desde los idiomas originales». Furono, d’altronde, gli anni in cui si assistette a una marcata formalizzazione e professionalizzazione nella selezione dei membri della *Secretaría técnica*, introducendo fra i parametri fondamentali di valutazione quello della formazione linguistica, al punto da riservare nella prima *oposición*, quella del 1910, una *plaza* a chi avesse una perfetta conoscenza della lingua tedesca<sup>17</sup>.

Il lavoro compiuto da questa progressivamente rinnovata Segreteria del *Congreso* (dal 1910, anno della primo concorso, sino al 1920, ultima

13. “Boletín analítico de los principales documentos parlamentarios extranjeros” (d’ora in avanti: *BAPDPE*), n. 117, gennaio 1921, pp. 5-52.

14. R.M. Grau Guadix, *El Boletín de Legislación Extranjera. Análisis documental de una colección ejemplar*, in “Revista de las Cortes Generales”, 2019, n. 107, pp. 315-360.

15. J.M. Sánchez Ron, J. García-Velasco, E. Caballero Garrido, M.C. Azcuénaga Cavia, (ed.) *La Junta para Ampliación de Estudios e Investigaciones Científicas: historia de sus centros y protagonistas (1907-1939)*, Madrid, CSIC, 2010.

16. G. Guillén Kalle, *La “Revista de Derecho Público” (1932-1936): el “ideal” de la Segunda República Española*, Madrid, Isabor, 2004; J. García Fernández, *Antología de la Revista de Derecho Público (1932-1936)*, Madrid, CEPC, 2016.

17. Su questi aspetti rimando a G. Demarchi, *Le burocrazie costituenti — Tecnici del diritto e circolazione giuridica fra le due guerre mondiali*, in D. Zardin (coord.), *Lombardia e Europa — Incroci di storia e cultura*, Milano, Vita e Pensiero, 2014, pp. 373-392.

tornata prima del colpo di stato primoriverista, vennero banditi otto posti, permettendo l'ingresso a personaggi di prima grandezza nel panorama giuridico spagnolo) attraverso l'elaborazione del "Boletín" fu quello di fornire e sistematizzare materiali che, nei fondamentali, complessi e violenti primi vent'anni del XX secolo spagnolo, avrebbero dovuto permettere quei cambiamenti necessari per condurre a una reale democratizzazione costituzionale della monarchia alfonsina. Non è un caso che, per lo meno nelle annate precedenti all'inizio della Grande guerra, la legislazione sociale avesse dominato le traduzioni che componevano le pagine del "Boletín", integrandosi con l'opera che sin dal 1903 portava avanti l'*Instituto de Reformas Sociales*<sup>18</sup>; mentre a partire dal Primo dopoguerra, soprattutto nei numeri compresi fra il 1920 e il 1924, ampio spazio era stato dedicato alla traduzione dei nuovi grandi testi costituzionali che aprirono la grande officina giuridico-politica del costituzionalismo razionalizzato.

Questa élite della cultura giuridica spagnola giungeva all'appuntamento con la carta fondamentale della prima democrazia tedesca ben formata e meglio animata, figlia di una relazione privilegiata di lungo periodo con la giuspubblicistica germanica e conscia della rilevanza che veniva ad assumere la carta weimariana nella democratizzazione del costituzionalismo occidentale. Ed effettivamente, al processo costituente tedesco vennero concessi uno spazio e una attenzione speciali, dando traduzione non solo del progetto governativo presentato alla *Nationalversammlung* nel febbraio del 1919<sup>19</sup>. Non si trattava, dunque, di conoscere solo il nuovo testo della carta fondamentale germanica, quanto piuttosto di fare propri i meccanismi di un processo costituente democratico.

Ma per quanto questa prima traduzione fosse frutto di una nascente coscienza della dimensione comparata del diritto e di una riflessione tutt'altro che estemporanea sulle categorie giuridiche di area tedesca, la versione della costituzione di Weimar edita su "Boletín" veniva, in più aspetti, a essere la miglior prova delle difficoltà che le novità della carta fondamentale del 1919 implicavano per una cultura giuridica ancora fortemente legata al modello dello Stato-nazione. Il *décalage* semantico-lessicale fra l'originale tedesco e l'edizione spagnola del 1921 diveniva evidente sin dal cappello d'apertura, in cui le stirpi (*Stämmen*) divenivano *nacionalidades* di un popolo tedesco unito nel «[...] deseo de re-

18. Un buon panorama in J.I. Palacio Morena (coord.), *La reforma social en España: en el centenario del Instituto de Reformas Sociales*, Madrid, Consejo Económico y Social de España, 2004.

19. *BAPDPE*, n. 101, luglio 1919, pp. 1-17 e n. 103, ottobre 1919, pp. 417-432.



novar y establecer su *existencia nacional* [*sein Reich*]». Iniziava qui una ricezione del *Reich* come *Nación* gravido di conseguenze durante tutta la traduzione, che andava ben oltre la semplice mancanza di sensibilità verso i meccanismi propri di uno stato federale.

Il libro primo (*Aufbau und Aufgaben des Reiches*) diveniva, dunque, dedicato alla *Organización y misión de la Nación*, restituendo l'immagine di un ordinamento territoriale in cui la dicotomia *Reich-Länder* veniva percepita come quella fra la *Nación* ed *Estados*. Tutto il testo venne di fatto letto alla luce della categoria della nazione, al punto da far perdere nell'articolo primo la controversa e, per certi versi, contraddittoria definizione del *Reich* tedesco come repubblica, traducendolo con la formula «La Nación alemana es una república». Un mutamento radicale, che faceva del diritto del *Reich* e della sua supremazia sul quello dei *Länder* la superiorità del «derecho nacional» su quello «de los Estados».

Un cambio di logica talmente profondo da avere ricadute su alcune delle grandi novità costituzionali introdotte dal testo weimariano. Si guardi, per esempio, alla celebre apertura verso la dimensione internazionale: le regole del *Völkrecht* passavano da essere parte integrante e vincolante del diritto del *Reich* tedesco a «[...] parte obbligatoria del derecho público aleman». O ancora: a come l'appiattimento dell'intrinsecamente dimensione federale della tradizione tedesca sulla concezione uniforme del concetto di *nación* trasformasse la divisione (*Gliederung*) del *Reich* in stati enunciata nell'articolo 18 in una «[...] distribución de la Nación en Estados».

Lo stato-nazione diveniva in questa traduzione l'inaspettato protagonista di un testo che, nella sua versione originale, non solo ne rifuggiva la logica, ma che volontariamente cercava di escludere dal perimetro costituzionale l'altra categoria intrinsecamente connessa a questa concezione, ovvero quella di sovranità. Obiettivo dichiarato di Hugo Preuss, padre della costituzione di Weimar, era quello di superare i vincoli che la nozione di stato manteneva con l'assolutismo, fondando la legittimazione del potere su una nozione di popolo definita a partire dal diritto e dalla costituzione, una concezione capace di prescindere del concetto di sovranità per sostituirlo con il potere statale come strumento della legittimità popolare<sup>20</sup>.

20. Sulla figura di Hugo Preuss e il problema della sovranità rimando a C. Tommasi, «Dal "Kaiserreich" a Weimar: la forma di governo in Germania e Hugo Preuss», in G. Gozzi, P. Schiera (a cura di), *Crisi istituzionale e teoria dello Stato in Germania dopo la Prima guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1987; S. Mezzadra, *La costituzione del sociale — il pensiero politico e giuridico di Hugo Preuss*, Bologna, Il Mulino, 1999.



Ma anche qui, la traduzione del 1921 riportava il testo weimariano nell'alveo delle categorie più note alla cultura costituzionale spagnola di matrice tardo-ottocentesca, facendo della *Staatsgewalt*, del potere statale, la *soberanía* che, invece di emanare, procede dal popolo. Venne così completamente travisato lo spirito dell'articolo primo. Un mal interpretato zelo nel tentativo di rendere meglio comprensibile, e dunque assimilabile il testo weimariano, ne faceva in parte perdere la portata innovativa, di rottura con il modello dello stato nazione monoclasse del diciannovesimo secolo.

Se, d'altronde, ci spostiamo anche solo episodicamente verso la seconda parte della costituzione weimariana, quella dedicata ai diritti individuali e collettivi, e ci concentriamo sulla nota rideclinazione del diritto di proprietà, la traduzione di una delle più significative innovazioni della carta fondamentale tedesca del 1919 si muoveva all'interno della stessa logica. L'ultimo comma del 153, al posto dell'icastica definizione «la proprietà obbliga» [*verpflichtet*], venne tradotto con «la propiedad tiene deberes», riconducendo la nuova logica di questo diritto classico alla più rassicurante e conosciuta coppia antinomica di diritto-dovere.

La versione spagnola del 1921 della *Weimarer Reichsverfassung* è la miglior testimonianza delle tensioni insite nella cultura giuridica spagnola del Primo dopoguerra, che cercava di superare la funzione “morale” che ricopriva il giurista dell'epoca isabellina, in cui «[...] la ciencia del derecho desarrollaba una función legitimadora de la política oficial, anclando sus decisiones en la tradición, al tiempo que desplegab una función adoctrinadora en las aulas»<sup>21</sup>, ma senza emanciparsi da una visione sincretica e gradualista del diritto, per molti aspetti tipica del kraus-istitucionismo, dominante anche fra i settori più riformatori.

Gli *oficiales de la Secretaría* coinvolti nella costruzione del “Boletín” divenivano parte di quelle avanguardie della élite giuridica spagnola che, specie a partire dal Primo dopoguerra, iniziarono a svincolarsi dalla visione enciclopedica, ancora tipica della *Restauración*, che faceva del sapere giuridico un sapere onnicomprensivo e, dunque, anteriore e superiore al ruolo del politico nella formazione della legge. Un processo progressivo, che ebbe un momento di svolta con l'attivazione di quel peculiare processo pseudo-costituente messo in moto dal primoriverismo con la *Asamblea Nacional* consultiva nel 1927.

21. S. Martín Martín, *La modernización del discurso jurídico en la Universidad central durante la Segunda República*, in E. González Calleja; Á. Ribagorda (a cura di), *La Universidad Central durante la Segunda República: las Ciencias Humanas y Sociales y la vida universitaria*, Madrid, Dikynson, 2013, pp. 169-213 (qui p. 211).

La volontà di stabilizzare con un nuovo ordinamento, dal sapore autoritario e corporativo, la sempre provvisoria legittimità del *Directorio civil* riattivò un mai del tutto sopito dibattito sulla riforma costituzionale, a cui l'*Anteproyecto constitucional* primoriverista del 1929 non offrì risposta<sup>22</sup>. Fu in questo contesto che nuove e vecchie generazioni del krauso-istitucionismo spagnolo si incontrarono sul terreno della comparazione costituzionale con l'edizione delle *Constituciones de Europa y America*. Opera pubblicata nel 1927 con un saggio introduttivo del maestro ovetense Adolfo Posada, rappresentò uno degli sforzi più sistematici di offrire un accreditato e aggiornato panorama in spagnolo delle fonti del costituzionalismo *de entreguerras*. Un'operazione complessa e di grande portata, realizzata da due membri di spicco di quella stessa *Secretaría del Congreso* che mise in marcia l'operazione del "Boletín", ovvero Nicolas Pérez Serrano e Carlos González Posada. Il secondo, figlio di Adolfo Posada e membro dal 1919 dell'*Instituto Nacional de Previsión*, entrò con la *oposición* del 1920 nell'amministrazione della Congresso dei deputati, per divenire negli anni Trenta uno dei punti di riferimento nell'elaborazione della legislazione socio-laborale<sup>23</sup>. Di poche presentazioni necessita, invece, un giurista del calibro di Pérez Serrano, cattedratico di *derecho político* della *Universidad Central* dal 1932 (raccogliendo il testimone proprio di Adolfo Posada, andato in pensione nel 1931) e grande animatore del dibattito giuspubblicitico della Seconda repubblica con la creazione della, poco sopra citata, "Revista de derecho público"<sup>24</sup>.

Come le stesse parole di Adolfo Posada misero in chiaro, obbiettivo del volume era offrire

22. M. García Canales, *El problema constitucional en la Dictadura de Primo de Rivera*, Madrid, CEC, 1980; G. Álvarez Chillida, *El fracaso de un proyecto autoritario: el debate constitucional en la asamblea nacional de Primo de Rivera*, "Revista de estudios políticos", 1996, n. 93, pp. 359-375.

23. J.L. Monereo Pérez, *Carlos González Posada (1890-1948). La teoría del seguro social y su institucionalización en España*, in "Revista de derecho de la seguridad social. Laborum", 2017, n. 13, pp. 313-334.

24. N. Pérez-Serrano Jáuregui, *Nicolás Pérez Serrano (1890-1961): semblanza y datos biográficos*, in "Teoría y realidad constitucional", n. 18, 2006, pp. 503-528. Per una contestualizzazione del suo rilievo nella cultura giuridica: S. Martín Martín (est. prel., ed. e note), *El derecho político de la Segunda República — Francisco Ayala, Eduardo L. Llorens, Nicolás Pérez Serrano*, Madrid, Dyckinson — Uni. Carlos III, 2011. In generale, un ottimo strumento di recente pubblicazione per rintracciare i profili biografici della cultura giuridico-universitaria spagnola è C. Petit (ed.), *Derecho ex cathedra. 1847-1936 Diccionario de catedráticos españoles*, Madrid, Dyckinson — Uni. Carlos III, 2019.

[...] a los lectores de las naciones de lengua hispana el manejo y utilización de les [sic] textos de las Constituciones de Estados europeos, a la vez que las de los americanos, que por uno u por otro motivo, se prestan a una consideración más especial, tanto en sí mismos, como colocados en el cuadro de las soluciones y formas institucionales más características, y que conviene estimar y apreciar en el Derecho constitucional comparado<sup>25</sup>.

Proprio per questo, ogni costituzione tradotta venne accompagnata da una piccola introduzione che contestualizzava storicamente e politicamente il processo costituente, specificando l'eventuale esistenza di altre precedenti edizioni in lingua spagnola e le versioni del testo, originali o in traduzione, utilizzate dai curatori per realizzare la traduzione. Che, in ogni caso, l'interesse principale fosse rivolto alle grandi novità del costituzionalismo razionalizzato, lo misero in chiaro gli stessi Pérez Serrano e González Posada, ricordando come «El propósito inicial de los traductores fué recoger las Constituciones nuevas, nacidas en Europa al conjuro de la guerra mundial», per quanto «Pronto hubo de comprenderse, sin embargo, que la obra no quedaba en cierto modo completa si en ella faltaran aquellos tipos clásicos y consagrados que como enseñanza y como contraste habían de servir mejor para entender y valorar debidamente la aportación del moderno constitucionalismo»<sup>26</sup>.

E proprio questa logica del contrasto come strumento di valorizzazione fa ben comprendere la scelta di aprire il volume con la costituzione canovista del 1876, per farla poi seguire dalla grande novità del Dopoguerra, per l'appunto il testo weimariano. Un confronto indiretto, votato a esaltarne il carattere di rottura, che doveva rifuggire qualsiasi tentativo di adattamento delle categorie giuridiche presenti nella *Reichsverfassung* repubblicana alla cultura costituzionale spagnola.

La traduzione del 1927 della costituzione tedesca del 1919 fa ben capire come, in un lasso di soli sei anni, l'attenzione filologica al testo fosse più di un semplice raffinamento di uno strumento tecnico, divenendo una risorsa allo stesso tempo ermeneutica e politica. La valorizzazione del lessico originale del testo diveniva un mezzo attraverso cui dimostrare la necessità improrogabile nel contesto spagnolo di una riforma costituzionale, votata al pluralismo e al sociale, capace di fare proprie queste categorie.

25. N. Pérez Serrano, C. González Posada, *Constituciones de Europa y América*, Madrid, Librería General de Victoriano Suarez, 1927, con un prologo di A. Posada, p. IX.

26. *Ivi*, p. 2.

Scompare il *transfer Reich*-nazione, al punto che viene mantenuta per tutto il testo la parola in tedesco. I *Länder* vengono tradotti con un più neutro *paises*, mentre la *soberanía* cede il passo al *poder público*. La dimensione pluralistica della legittimazione del potere riesce ad affrancarsi dalle nozioni, tipicamente ottocentesche, di monismo della sovranità popolare come fondamento della democrazia, facendo percepire in tutta la sua forza, anche nell'edizione spagnola, le potenzialità di stabilizzazione costituzionale del pluralismo delle istanze di legittimazione popolare insite nel progetto costituzionale tedesco del 1919.

Un'edizione rigorosa e attenta al dettaglio, conscia di quanto le novità del testo weimariano e le peculiarità istituzionali legate all'humus culturale tedesco potessero realmente fungere da stimolo e da strumento per il rinnovamento costituzionale spagnolo solo se, al coglierne il già evidenziato carattere di rottura, ci si fosse resi conto della necessità di farle proprie attraverso un mutamento reale delle categorie e degli strumenti a disposizione del giurista spagnolo.

Lo strumento filologico applicato all'ambito giuridico diveniva un elemento distintivo della dimensione tecnica assunta dal giurista, finalizzato a porre il dibattito politico-costituzionale spagnolo come parte di un processo comune alla cultura della statualità in occidente. Uno strumento tecnico, ma non per questo a-politico, specie se si pensa che ciò avvenne, come prima ricordato, negli ultimi anni della dittatura di Primo de Rivera. Affrancare la versione *castellana* del testo weimariano delle categorie tipiche dello stato-nazione forniva al riformismo spagnolo gli strumenti per porre su nuove basi la dimensione sociale del popolo sovrano, dimostrando al contempo quanto distante fosse *l'Anteproyecto constitucional* primoriverista del 1929 da una trasformazione dello stato in senso pluralistico e sociale.

Il *regeneracionismo* autoritario del *Directorio* crollava proprio sotto il peso della sua scommessa di stabilizzazione del regime, aprendo una crisi che in un anno, com'è noto, portò al collasso della monarchia e all'avvento della repubblica. E fu non a caso nei mesi di frenetica preparazione della costituente repubblicana che vide la luce la forse più nota traduzione spagnola *de entreguerras* del testo weimariano, quella realizzata nel maggio del 1931 dall'Editorial Labor<sup>27</sup>.

27. O. Bühler, *La Constitución alemana de 11 de agosto 1919 — texto completo, comentarios, introducción histórica y juicio general por el Dr. Ottmar Bühler*, trad. a cura di J. Rovira Armengol, Barcelona, Editorial Labor, 1931 (ed. originale: *Die Reichsverfassung vom 11. August 1919*, Leipzig un Berlin, Teubner, III ed., 1929).

Nei mesi in cui la *Comisión jurídica asesora*, voluta da Fernando de los Ríos come ministro di giustizia, portava avanti la preparazione del primo *Anteproyecto* della futura carta repubblicana sotto la presidenza di Ossorio y Gallardo, veniva pubblicata la prima versione commentata della costituzione di Weimar, traducendo la terza edizione del fortunato commento di Ottmar Bühler. In questo caso, la traduzione venne affidata a Josè Rovira Armengoll, personaggio dalla formazione letteraria e giuridica e già traduttore allo spagnolo del *corpus* delle opere di Kant<sup>28</sup>. L'opera non solo rappresentava la prima edizione del testo weimariano rivolto al pubblico, ma si proponeva coscientemente di colmare un vuoto. Il problema non era, ovviamente, avere un testo filologicamente corretto, già disponibile con quello del 1927, quanto piuttosto quello di offrire al pubblico spagnolo il quadro aggiornato di una costituzione viva e in mutamento. Come lo stesso Rovira ebbe modo di efficacemente sintetizzare chiosando il suo breve, ma significativo prologo alla traduzione:

Inminente en España la elaboración de su ley fundamental, interesa tener en cuenta la experiencia que de este admirable texto jurídico alemán se ha sacado durante los doce años que lleva de aplicación; así se evitarían tanto el escollo de formular principios meramente teóricos, sin posibilidad de trascendencia futura, como el irreflexivo prurito de adaptar instituciones a veces fracasadas, a veces hijas de otras circunstancias que difieren de las del país en que se hace la adaptación<sup>29</sup>.

La versione di Bühler aveva il pregio di comprendere un esteso commento articolo per articolo, più accessibile e maneggiabile rispetto alle analoghe edizioni realizzate da Anschütz e Giese, ma sicuramente rigorosa<sup>30</sup>. Ma soprattutto, non si limitava a dare una versione commentata della carta costituzionale: oltre difatti a constare di una bibliografia ragionata e di una interessante introduzione storica, disponeva di un capitolo conclusivo dal titolo «Resumen de las ideas fundamentales y juicio sobre la nueva Constitución del Reich, así como acerca de la practica constitucional desarrollada desde 1919»<sup>31</sup>. Quello che offriva questa edi-

28. Un succinto profilo biografico è disponibile nella *Gran enciclopèdia catalana*, <https://www.enciclopedia.cat/ec-gec-0057112.xml>, novembre 2019.

29. *Prologo* a O. Bühler, *op. cit.*, p. 6.

30. Ci riferiamo a G. Anschütz, *Die Verfassung des Deutschen Reiches*, Berlin, Georg Stilke 1930 (13 ed.) e 1932 (14 ed.); F. Giese, *Die Verfassung des Deutschen Reiches*, Berlin, C. Heymann, 8 ed., 1931.

31. O. Bühler, *La Constitución alemana de...*, pp. 155-176, “Resumen de las ideas fundamentales y juicio de la nueva Constitución del Reich, así como de la practica constitucional desde 1919”.

zione era dunque non una immagine statica della Costituzione come testo in sé, quanto piuttosto permetteva una visione dinamica e aggiornata della vita costituzionale weimariana.

Nonostante le tensioni che percorsero la vita istituzionale weimariana sin dalle sue prime battute, la costituzione riuscì a doppiare il capo del suo primo decennale, «a pesar de los violentísimos ataques que se le dirigen desde la derecha y desde la izquierda», obbligando «a la vida política del Reich a ajustarse a su marco»<sup>32</sup>. Si trattò di un lasso di tempo tutt'altro che stabile, in cui anzi iniziò una riflessione sulle necessarie riforme per superare i limiti dimostrati dal testo del 1919, *in primis* riguardo al modello territoriale, la cui soluzione «fue pronto considerada de caracter meramente provisional por casi todos los interesados»<sup>33</sup>. Un tema centrale, a cui il commento di Bühler dedicava un ampio spazio, con una sistematica esposizione delle distinte posizioni in gioco (vale a dire l'unitarista, gli originari progetti preussiani e il loro riesame da parte della Lega per il rinnovamento del Reich), che culminava nella descrizione, succinta ma rigorosa, dei lavori della *Länderkonferenz* del 1928<sup>34</sup>.

Il problema del federalismo era, d'altronde, tutt'uno con quello del fondamento democratico dello stato sin dall'inizio del dibattito costituente weimariano, divenendo uno degli aspetti centrali della razionalizzazione dell'esercizio del potere. Relazione parlamento-esecutivo, legittimazione popolare del presidente del *Reich*, riforma finanziario-amministrativa erano le altre facce di un poliedro istituzionale in mutazione, un laboratorio che viveva e mutava. La traduzione dell'edizione commentata di Bühler diveniva strumento e simbolo della volontà del costituente spagnolo del 1931 di porsi come parte attiva del processo di riflessione e stabilizzazione del costituzionalismo razionalizzato.

La cultura giuridica della Seconda repubblica spagnola faceva propria la lezione weimariana del 1919, i suoi mutamenti, la sua esperienza. Come con grande chiarezza disse Boris Mirkine-Guetzévich prologando l'edizione *castellana* del testo dove, alcuni anni prima, aveva fissato i principi soggiacenti alla razionalizzazione costituzionale:

32. O. Bühler, *op. cit.*, p. 157.

33. *Ivi*, p. 159.

34. K. Düwell, *Fra federalismo, unitarismo e centralismo — La riforma del Reich e la ristrutturazione dei Länder nella repubblica di Weimar*, in O. Janz; P. Schiera; H. Siegrist (a cura di), *Centralismo e federalismo tra Otto e Novecento. Italia e Germania a confronto*, Bologna, Il Mulino, 1997.

España ha llegado a la elaboración de una nueva Constitución republicana, después que los Estados de la Europa central y oriental han aplicado estas transformaciones constitucionales inmediatamente de la posguerra. [...] Al estudiar el movimiento constitucional de la Europa de la posguerra, los juristas y los hombres políticos españoles estaban obligados a tener en cuenta tanto las instituciones y las reglas recientes formuladas como los servicios de estas instituciones, sus defectos de adaptación, en fin, todos los fenómenos de ruptura entre los textos constitucionales y la realidad política que entonces se manifestaron<sup>35</sup>.

Le tre traduzioni del testo weimariano sono la miglior testimonianza di quel progressivo e dinamico processo di assimilazione nella Spagna *de entreguerras* delle categorie più avanzate della giuspubblicistica del tempo, di cui la scommessa democratico-sociale della *República de trabajadores* del 1931 rappresentò un alto, avanzato e originale risultato, divenendo parte di quella classicità che, a cent'anni dalla sua promulgazione, Weimar rappresenta tutt'oggi per il costituzionalismo democratico occidentale.

35. B. Mirkin-Guetzévitch, *Modernas tendencias del Derecho constitucional*, Madrid, Editorial Reus, 1933, traduzione e prologo all'edizione spagnola di S. Álvarez-Gendin (ristampa del 2011, pp. 292-293) (ed. originale, priva dei capitoli dedicati all'esperienza costituzionale della Seconda repubblica spagnola: *Les Nouvelles tendances du droit constitutionnel*, Paris, M. Giard, 1931).